

L'evento

Patti Smith, Moroder, Ed Ruscha: sono alcuni dei "passeggeri" eccellenti ripresi da Aitken



# Sul treno degli artisti che attraversa l'America

“



**IL FILM**  
Viaggia per paesaggi e trasporta l'arte in una dimensione libera

**LE STORIE**  
Ognuno racconta una storia diversa in un luogo diverso

”

**FULVIO PALOSCIA**  
NEL settembre del 2013 un treno di luce ha attraversato l'America, dall'Atlantico al Pacifico, imbarcando artisti invitati a riflettere — a parole o in musica, a bordo del convoglio o con interventi live — sul senso del fare arte nell'era dell'informazione istantanea, della rapidità come rampa di lancio di ogni possibile linguaggio. Il convoglio — coperto da pannelli luminosi — ha sfrecciato nel tempo e nello spazio ridefinendone confini e percezione per quasi settemila chilometri; musicisti come Patti Smith, Jackson Browne, Beck, Thurston Moore, Giorgio Moroder, Cat Power, artisti visivi come Ed Ruscha e Olafur Eliasson si sono offerti anche ad una videocamera che documentava questa performance kolossal tutt'oggi in progress. A girare c'era Doug Aitken, ideatore del progetto *Station to station* e autore del film, in anteprima lunedì in piazza Santissima Annunziata, alle 21.30, per l'edizione estiva dello «Schermo dell'arte». A presentarlo ci sarà Aitken in persona, californiano, artista tra i più apprezzati della scena contemporanea — Leone d'oro a Venezia, alla Biennale d'arte, nel 1999 — le cui videoinstallazioni hanno ridisegnato architetture e paesaggi (anche in Italia, vedi l'Isola Tiberina nel 2009) alla ricerca di un rapporto diverso tra opera d'arte, chi la fruisce. E chi la crea. Perché Aitken non incarna certo la figura dell'artista solitario, chiuso nella torre d'avorio

delle sue elucubrazioni: specchiarsi nelle sfide altrui è uno dei motori del suo lavoro, mettere le sue idee in circolazione in una «community» è il cuore della sua arte, e lo stesso film si pone nei confronti del progetto live come un ulteriore spunto di pensiero: «Non è documento di quanto è avvenuto in quei 23 giorni — racconta — ma è un'opera d'arte sull'opera d'arte. È un acceleratore di particelle culturali: ogni minuto dei 62 complessivi di durata espone una esperienza artistica diversa, raccontata da un protagonista differente in un luogo che non è mai quello precedente. Ma alla fine credo che *Station to station* si percepisca come un organismo compatto, che non poteva essere raccontato altrimenti, nel suo qui ed ora ma anche nel suo divenire. La desti-

Il regista presenterà per la prima volta "Station to Station" in piazza Santissima Annunziata

Il regista presenterà per la prima volta "Station to Station" in piazza Santissima Annunziata

La mutazione continua di ambienti e scenari — dalle metropo-

li al deserto messicano — ha definito in modo così determinante l'assetto del progetto «ci voleva una forma cinematografica nuova. Ho dunque immaginato il film come tanti motivi musicali — prosegue Aitken — che scivolano l'uno nell'altro con un ritmo così serrato da creare tensione nello spettatore». E il treno, spiega Aitken, «è una metafora del fluire delle informazioni sulla rete, così come la costruzione del film in flash allude alla frammentazione linguistica dei social network. Ma il convoglio costituisce anche uno spazio fisico e mentale che trasporta il fare arte fuori dal sistema capitalistico per ca-

larlo in una dimensione di sperimentazione pura, vera, libera, non in vitro ma davvero senza barriere. Perché solo così possono nascere nuovi linguaggi». *Station to station*, conclude Aitken, ha l'ambizione di proporsi come «un'ideologia creativa contro lo status quo artistico; è la volontà di democratizzare l'arte attraverso un'azione collettiva che non è un catalogo di celebrità, ma un caleidoscopio di esperienze e di testimoni chiamati ad agire fuori dalle logiche del mercato. Con questo progetto, siamo voluti andare alle radici più pure del gesto artistico».

©IMMAGINE/CONTRASTO